

Antonio Tedesco

C'è un paesaggio desolato fuori. L'ambiente in cui *Finale di Partita* si svolge è una stanza spoglia, un luogo che sembra perduto nello spazio e nel tempo. Un avamposto della disperazione umana abitato da quattro derelitti, Hamm, cieco, impossibilitato a muoversi che dipende in tutto e per tutto da Clov, che a sua volta è in continuo movimento perché non riesce a stare seduto. Poi ci sono Nagg e Nell, i decrepiti genitori di Hamm che, privi delle gambe, vivono immersi in due bidoni della spazzatura. Il rapporto tra Hamm e Clov si basa su un continuo botta e risposta, quasi fossero mosse e contromosse su di un'immaginaria scacchiera dialettica (il titolo allude proprio alla fase conclusiva di una partita a scacchi). Nagg e Nell, dai loro rispettivi bidoni, si raccontano storie per ingannare il tempo e risvegliare ricordi di gioventù. E Clov, seguendo gli ordini di Hamm, continua a sbirciar fuori, attraverso due alte finestre che ricordano vuote cavità oculari, solo per confermare allo stesso Hamm che, intorno a loro è il vuoto assoluto. Beckett (autore del testo, rappresentato per la prima volta nel 1957), si sa, non fa sconti a nessuno. La sua visione del mondo e dell'umanità è tutt'altro che confortante. E la sua particolare vena drammaturgica, linguisticamente essenziale, sembra, a prima vista quanto di più lontano ci possa essere dalla realtà napoletana e dalla sua tradizione teatrale. Può destare curiosità, quindi, la decisione del regista spagnolo Lluís Pasqual, di scegliere proprio un testo come *Finale di partita* per la sua partecipazione, con Residenza artistica, al Festival (in scena il 9 e il 10 giugno al Teatro Nuovo). E affidarne l'interpretazione ad attori napoletani, tra cui Lello Arena, nel ruolo di Hamm e Angela Pagano in quello di Nell.



Lluís Pasqual



Lello Arena



Arturo Cirillo

Il ritorno dell'illustre regista catalano che dirige l'attore in una originale rilettura di "Finale di partita" La sfida di Arena e Pasqual: il nostro Beckett in salsa partenopea

Ma forse basta grattare solo un po' la superficie per rendersi conto di come, l'operazione immaginata da Pasqual possa trovare specifiche corrispondenze in una realtà in apparenza tanto lontana come quella napoletana. A cominciare dalla capacità di stemperare il dramma adottando un registro grottesco che, pur senza depotenziarne la portata, ne smorza i toni, e impedisce ogni elevazione o nobilitazione tragica. Ma anche la dialettica tra Hamm e Clov (interpretato da Stefano Miglio), che si

Stemperare il
dramma e adottare
un registro grottesco
che smorza i toni
della tragedia.
Ecco le
corrispondenze del
testo beckettiano con
una città come Napoli

riconduce al confronto tra un immobilismo atavico e un inconcludente agitarsi, si può riferire alle dinamiche di una città come Napoli, sempre sospesa tra una forte tradizione e un futuro che sembra non arrivare mai. Così come Nagg e Nell che, sull'orlo della fine, continuano a raccontarsi le loro storie di splendori e giovinezze perduti. Lluís Pasqual ritrova in Napoli elementi della grande cultura europea e affida a Beckett il compito di farli riemergere.

Cirillo, Patroni Griffi e un travestito che "Scende giù per Toledo"

Pino Cotarelli

Recentemente riapparso in libreria, il romanzo del 1975 di Giuseppe Patroni Griffi, *Scende giù per Toledo*, è la storia del travestito napoletano Rosalinda Sprint riproposta in versione teatrale il 15 e 16 giugno al Sannazaro, nell'ambito del Napoli Teatro Festival, da Arturo Cirillo che cura anche la regia. Rosalinda Sprint, personaggio contestato e accettato da un popolo che senza saperlo precorrere i tempi, vende la propria sessualità, in cerca di quell'affetto che non ha avuto in famiglia.

Cirillo, Rosalinda Sprint è un personaggio tipico dei Quartieri dove vive. Segnale di una città aperta e a suo modo lungimirante?

"Il personaggio di Rosalinda Sprint è un po' metafora della città, ambigua, indefinibile, accettata ma anche disprezzata, modernissima e arcaica allo stesso tempo. Vive le contraddizioni di un popolo impuro, ormai contaminato, eppure in questo fedele alla sua storia di dominazioni e ostinate resistenze e rivolte."

Spettacolo che può essere recepito fuori dal suo contesto territoriale?

"Dopo la prima al Festival, potremmo ipotizzare altre regioni e vedremo."

Ha aggiunto qualcosa di suo al personaggio?

"Se no perché farlo? Un attore, in questo caso anche regista, aggiunge inevitabilmente qualcosa di suo nelle interpretazioni."

Si riesce ad evidenziare sulle scene l'equilibrio tra l'aspetto romantico e quello provocatorio?

"Il testo ha dentro questi due aspetti, quindi vorrei cercare di renderli entrambi. Non a caso il personaggio è sempre dentro e fuori di sé, con un continuo narrare in prima e in terza persona. E' anche questa la doppia anima di Rosalinda."

Rosalinda cercava il suo amore eterno, ad un tratto gli sembra anche di averlo trovato in Jack Cartwright, lei l'accontenta nel finale?

"Patroni Griffi non mi pare l'accontenti, in fondo Jack se ne va. E' anche una storia di un viaggio, di una fuga. Lei alla fine è di nuovo nella sua cameretta a fare pulizia. E' anche il ripetersi di tutte le storie. Continuamente ci illudiamo e continuamente ci riproviamo. In fondo cos'è l'amore se non questo?"